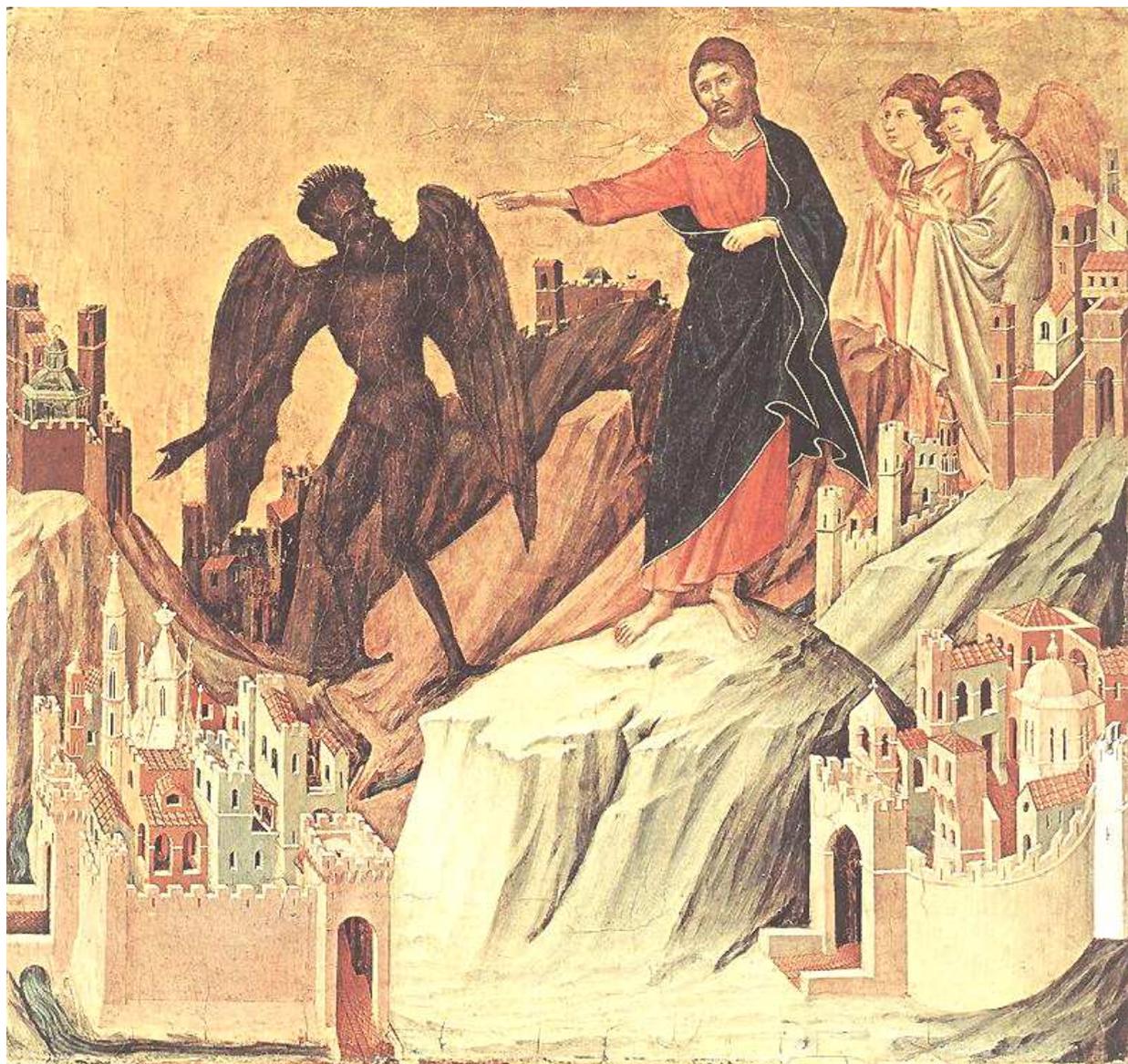


marzo
2014

anno XXIII
n° 6

PARROCCHIA SAN FRANCESCO
IL B LLETTINO
PARROCCHIALE



*Gesù Cristo
tentato sul monte
dal diavolo*

In questo numero

- 3 La lettera del Parroco
Cammino di Quaresima
- 5 Riflessioni del Parroco sulla celebrazione eucaristica
Grazia e Pace
- 7 Ascoltando il Papa
Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2014
Le Catechesi del Papa sui Sacramenti: la Cresima
- 10 Proposte per la Quaresima 2014
- 12 Mwenda (*colui che ha a cuore gli altri*)
Lettera aperta a Marisa Corti
- 13 Quaresima in Oratorio
Una vita da spendere
- 15 L'Angolo del Catechismo
Ritiro di V elementare: una domenica come "Festa"
- 16 Mwenda (*colui che ha a cuore gli altri*)
Un appello dalla San Vincenzo: piccole cose!
- 17 Calendario Pastorale Marzo 2014
- 18 Ordine Franciscano Secolare
Santa Angela da Foligno
- 20 Speciale 50° Parrocchia
Fra i tra la gente: il libro c'è!
- 21 Trascrizione delle Catechesi Adulti
Guarigione di un cieco nato
- 28 Spazio Cenacolo
La Fede a Teatro
- 30 Calendario Cenacolo Marzo 2014
- 31 Controcampo Aurora
Grazie a tutti per un quadriennio "di buona lena"
Convocazione Assemblea Ordinaria
Corso di Sci Alpino 2014
Le società sportive con Papa Francesco
- 34 Letture del Mese

In copertina

"Gesù Cristo tentato sul monte dal diavolo" è uno scomparto di predella, eseguito tra il 1308-1311, a tempera su tavola, da Duccio di Buoninsegna (1255 ca.-1319 ca.), proveniente dalla Cattedrale di Santa Maria Assunta di Siena ed ora conservato presso la Frick Collection di New York.



Cammino di Quaresima

L'anno liturgico vuole ogni volta aiutarci a ritrovare l'essenziale, a rimeditare il mistero del Signore e a rivedere la posizione che noi abbiamo davanti a lui. Se c'è un tempo propizio, un tempo che in modo particolare ci richiama a vivere la nostra verità davanti al Signore è proprio la Quaresima, il tempo di preparazione alla Pasqua, alla celebrazione della Resurrezione del Signore, fondamento della nostra salvezza.



La liturgia ambrosiana in particolare ci propone un percorso, un cammino attraverso i testi ricchissimi che offre alla nostra riflessione nella celebrazione eucaristica: è un percorso battesimale che voleva introdurre coloro che nella grande Veglia della Pasqua avrebbero ricevuto il Battesimo e che vuole aiutare noi a riscoprire il significato autentico del nostro Battesimo.

Fare i conti con le tentazioni. *Il Signore prima di cominciare la sua attività pubblica ha dovuto esser tentato, messo alla prova, ha cominciato con l'affrontare il demonio che gli fa delle proposte precise, che vorrebbe distoglierlo dal cammino che il Padre ha predisposto per lui. È la via delle scorciatoie, la via delle soluzioni facili, la via che rifiuta la fatica del cammino e la sua apparente inutilità, la via che il mondo ci propone. Queste tentazioni ce le troviamo davanti tutti, in modi diversi, le troviamo dentro il nostro cuore: la tentazione dell'impazienza, dell'incapacità di accettare il cammino concreto della vita e dei rapporti con le sue fatiche e i suoi tempi che non sempre sono i nostri, sono quelli che noi vorremmo ...*

Il primo passo allora non può che essere quello di verificare cosa c'è nel nostro cuore.

Risvegliare il desiderio: *una donna samaritana va al pozzo a prendere l'acqua, come ogni giorno. Ogni giorno l'uomo ha sete, ha bisogno di acqua per vivere. E c'è dentro questa donna un'altra sete: ha avuto cinque mariti, ha cercato senza trovarlo qualcosa che placasse la sua sete di amore, il suo desiderio di esser accolta e amata.*

A questa donna il Signore risponde mostrando la sua sete: le chiede da bere. Anche lui ha sete, anche lui è mosso da un desiderio grande: saranno anche le ultime parole che pronuncerà sulla Croce: ho sete! Ma la sua sete va oltre, è il desiderio di un incontro, è il desiderio di portare a quella donna l'unica acqua che zampilla sempre, fresca e sempre nuova: l'acqua dell'amore del Padre. E la donna capisce: lascia la brocca, va a dire a tutti quello che ha capito.

Anche noi siamo chiamati in Quaresima a risvegliare il nostro desiderio di acqua pura, limpida, il nostro desiderio di incontrare veramente il Signore che ci doni quell'acqua che mai viene meno: l'amore del Signore per noi.

La salvezza per l'uomo consiste nel suo bene più prezioso, la libertà. *Ed è proprio questo il tema della domenica di Abramo: la verità vi farà liberi. Si è veramente liberi se si è nella verità, se nella nostra vita troviamo qualcosa di vero a cui poterla dedicare in pienezza. Cristo è la nostra verità, lui è la verità di Dio e la verità dell'uomo, di ciascuno di noi. Dobbiamo imparare da lui cosa significa essere uomini secondo il progetto di Dio, trovare in lui la verità della nostra vita. E per farlo dobbiamo vincere le nostre chiusure,*

gli schemi dentro i quali ci rinchiudiamo che fanno sì, come accade agli ebrei del testo evangelico che siamo noi a giudicare Cristo anziché lasciarci cambiare e giudicare da lui. **Cristo è la luce dell'uomo, questo ci ricorda l'episodio del cieco nato.**

“Una cosa sola io so: che prima ero cieco e adesso ci vedo” risponde questo straordinario personaggio ai farisei e ai loro sofismi. Adesso ci vedo: adesso vedo la mediocrità che c'è intorno a me, adesso vedo che si è avvicinato a me usandomi misericordia, chi davvero mi ama e vuole la mia salvezza. Quando abbiamo scoperto questo, nient'altro conta, nient'altro è importante. Il vedere del cieco (e speriamo anche il nostro) diventa allora una confessione di fede, un abbandonarsi pienamente a quel Signore che gli ha restituito la vista e la vita.

La vita, appunto, quella che è in gioco nella domenica di Lazzaro, che il Signore restituisce ai suoi affetti, alle sue sorelle, compiendo l'ultimo grande definitivo segno, quello della resurrezione.

Gesù è più forte della morte, questo il messaggio, con Gesù non dobbiamo avere paura neppure di quella realtà così minacciosa, così terribile che causa tanta angoscia e tanta disperazione.

Gesù è più forte della morte: sarà la sua resurrezione a dircelo in modo definitivo. Il segno di Lazzaro già la anticipa, già ci dice che quella resurrezione, quella vita nuova di Cristo è destinata a tutti noi, che possiamo abbandonarci con fiducia riconoscendo Gesù come il Signore della nostra vita.

Buon cammino a tutti

Fr. Luigi



ESERCIZI SPIRITUALI QUARESIMA 2014

da Lunedì 10 a Venerdì 14 Marzo

Come Gesù si è ritirato per quaranta giorni nel deserto prima di iniziare il suo ministero tra le gente, così a tutta la nostra comunità è chiesto di 'ritirarsi', di fermarsi un attimo.

Per una settimana siano la messa quotidiana e la predicazione serale a scandire le nostre giornate: il silenzio, l'ascolto, la preghiera ci aiuteranno a capire meglio come vivere la nostra quotidianità, nella sequela a Cristo e nell'amore per i fratelli.



Grazia e Pace

Continuiamo la nostra riflessione sulla celebrazione eucaristica e il suo significato.

Dunque, abbiamo lasciato le nostre case e ci siamo ritrovati insieme nella Chiesa del Signore.

Dunque si è costituita l'assemblea che celebrerà l'Eucarestia.

Questa assemblea comincia cantando: il primo gesto che compiamo è già significativo. Facciamo qualcosa tutti insieme, iniziamo la nostra celebrazione con un gesto comune, quello del cantare che fa di noi una assemblea, una vera comunità radunata.

A questa comunità il sacerdote rivolge il saluto, in forme diverse ma che hanno tutte lo stesso significato: *“Il Signore sia con voi”*, *“La grazie e la pace del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi”*.

Grazia e pace sono le due parole con le quali iniziamo insieme la celebrazione, le parole che, poste all'inizio, vogliono dare il tono a tutta la celebrazione.

Dunque la prima parola è la parola **grazia**.

Grazia non è una cosa, grazia è prima di tutto una relazione. Grazia è l'amore di Dio che il Padre ci

ha pienamente manifestato mandando in mezzo a noi il Figlio.

Noi eravamo indegni, tutti gli uomini erano peccatori, ci dice Paolo.

E Dio a questi uomini peccatori ha manifestato la sua giustizia non condannandoli ma anzi mostrando loro il suo amore che perdona, che dona la salvezza, la pienezza della vita, della comunione con Dio.

Grazia dunque non è una cosa, la grazia è una persona, è Gesù Cristo che è venuto in mezzo a noi ad annunciare e manifestare l'amore di Dio, a manifestare quale sia il progetto vero di Dio sull'uomo: quello di un amore che si mette a disposizione dell'uomo perché l'uomo possa ottenere la “vita eterna” una vita piena, una vita segnata dalla speranza anche di fronte a tutte le difficoltà della vita.

Per dare a questa parola il suo vero contenuto dovremmo dunque ricordarci cosa ha significato nella vita del Signore, dovremmo ricordarci di tutti quegli incontri di cui ci parla il Vangelo nei quali il Signore offre agli uomini la sua “grazia”, il suo amore senza riserve.

Dovremmo ricordarci della samaritana che, andata a prendere l'acqua come ogni giorno incontra uno che le offre un'acqua diversa, una acqua che zampilla sempre: la speranza di una vita vera, di una comunione con Dio indistruttibile.

Dovremmo ricordarci di Zaccheo, il piccoletto incuriosito da questo Maestro singolare di cui ha sentito parlare che si sente dire *“oggi devo venire a casa tua”* come se quel maestro così importante non avesse altro da fare che incontrare lui, proprio lui, che era anche lui “figlio di Abramo” anche se forse se ne era dimenticato.

Dovremmo ricordarci della donna peccatrice, la cui vita era finita, piegata sotto il peso della sua colpa che si sente dire *“i tuoi peccati ti sono perdonati, va e non peccare più”*, che sente in quelle parole il tono di un Dio di cui non bisogna più aver paura, dal quale non bisogna difendersi, di un Dio che è veramente un Padre misericordioso, come Gesù lo ha dipinto nella sua splendida parabola. Potremmo aggiungere tanti esempi, ma ognuno può farlo facilmente prendendo in mano il Vangelo.

Questa parola dunque ci comunica l'elemento fondamentale: in qualunque situazione tu ti trovi, qualunque siano i tuoi sentimenti di fronte al Signore, la risposta del Signore è sempre uguale: l'offerta della sua grazia, della comunione con lui, del suo amore che salva. Sia che tu sia rassegnato come la samaritana, incuriosito come Zaccheo, sia che tu porti dentro di te l'amarrezza per un progetto non riuscito o la tristezza per una colpa che non hai saputo evitare, la risposta del Signore è sempre quella: *la grazia sia con te.*

E con la grazia, la **pace**. Parola magica questa, parola che ritroviamo sempre tra i desideri più profondi dell'uomo e sempre tra i più delusi.

Parola magica anche nel Vangelo: il cammino di Gesù nel mondo comincia

con l'annuncio degli Angeli che proclamano "*pace in terra agli uomini che Dio ama*" e finisce con la parola del Risorto ai suoi discepoli che lo avevano abbandonato: "*Pace a voi*".

La pace si manifesta dunque prima di tutto come un dono, un dono che proviene da Dio.

Dio non fa la guerra all'uomo, Dio non viene a giudicare, ma a salvare. Dio viene nel mondo perché l'aspirazione più alta e più grande dell'uomo possa trovare compimento, perché l'uomo possa finalmente trovare quella pace cui così profondamente aspira.

Ma allora la parola pace diventa anche come un programma, come la manifestazione del vero progetto di Dio sull'umanità.

Allora questa parola ci rivela che quello che Dio vuole nel mondo è la pace, cioè che l'uomo possa finalmente

trovare la modalità per vivere una vita degna, piena, in cui la sua dignità sia riconosciuta, in cui ogni persona possa essere accolta e aiutata ad essere quello che Dio desidera per lei.

Allora la pace dice il progetto di Dio che non guarda all'umanità come a un insieme di individui, ma come persone chiamate a realizzare nel mondo un progetto di comunione che è la vita stessa, la passione stessa di Dio.

La pace del Signore sia con voi: siamo radunati insieme per sperimentare questa pace, questa novità di vita perché da questa esperienza possiamo essere lanciati nel mondo con un dinamismo nuovo.

Non a caso questa parola con cui la Messa comincia è la stessa con cui si conclude, la stessa con cui siamo invitati a portare nel mondo la pace del Signore.

Fr. Luigi

Anagrafe Parrocchiale



Sono diventati figli di Dio

Colombo Martina

Sono tornati al Padre

Russo Giuseppe
Mainetti Giuseppe
Zuccoli Enrica

Catechesi Adulti sul Vangelo di Giovanni

I prossimi incontri
sono previsti
nelle seguenti date:

Martedì 8 Aprile

Martedì 29 Aprile

Venerdì 16 Maggio

Martedì 3 Giugno



Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2014

A cura di P. Giulio

Siamo ormai alle porte della Quaresima e, come di consueto, il Papa invia il suo pensiero di riflessione che ci accompagna in questo tempo di cammino verso la Pasqua di resurrezione di Gesù.

Il tema di fondo che si legge in questo messaggio è la povertà, infatti possiamo iniziare questo messaggio con le parole di san Paolo nella Seconda lettera ai Corinti: «... si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà».

Povertà quindi come stile di vita, come espressione d'amore, di accoglienza, di condivisione. Ma leggiamo le parole del Papa ...

... Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9).

L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo?

Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi...».

Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr Fil 2,7; Eb 4,15). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente

uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Gaudium et spes, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma - dice san Paolo - «... perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! È invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e

caricarsi del peso dei nostri peccati. È questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria.

Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma per mezzo della sua povertà. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), «erede di tutte le cose» (Eb 1,2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi?

È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss).

Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio.

La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfitta fiduciosa in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria.

È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro

amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr Rm 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa "via" della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle.

La miseria non coincide con la povertà; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza.

Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale.

La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale.

Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua diakonia, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità.

Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo.

Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria.

Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la miseria morale, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri - spesso giovane - è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente.

Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla miseria spirituale, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo

di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna.

Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico,

che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona.

Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà.

La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà.

Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia.

Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Prima Settimana di Quaresima

Lunedì 10 Marzo,

Martedì 11 Marzo,

Mercoledì 12 Marzo

Ore 21.00 **Esercizi Spirituali Parrocchiali**

Giovedì 13 Marzo

Ore 21.00 **Veglia su San Francesco col Coretto**

Venerdì 14 Marzo

Ore 21.00 **Penitenziale**



Venerdì di Quaresima

Ore 8.00 Celebrazione delle Lodi

Ore 15.00 Via Crucis

Ore 17.00 Via Crucis per i ragazzi

Ore 20.00 Celebrazione dei Vespri

Ore 20.15 Cena povera

Ore 21.00 Via Crucis (tranne il 14 marzo)

Proposte per la Quaresima 2014

I Teatri del Sacro - La Fede a Teatro

Martedì 4 Marzo

Ore 21.00 **Secondo Orfea, quando l'amore fa miracoli**

Martedì 18 Marzo

Ore 21.00 **Il mio nome è Pietro**

Mercoledì 2 Aprile

Ore 21.00 **La radio e il filo spinato**

Domenica 13 Aprile

Ore 21.00 **Senza filtro**

Caritative

*Tutti i parrocchiani sono invitati a contribuire
alla raccolta fondi a favore dei bambini del Camerun*

**“Non abbiate paura della bontà ...
anzi neanche della tenerezza”**

*Ai ragazzi del catechismo è chiesto invece di contribuire alla
raccolta alimenti a favore del **Banco Alimentare Parrocchiale***



Le Catechesi del Papa sui Sacramenti: la Cresima

A cura di P. Giulio

Il Papa, continuando la sua catechesi sui Sacramenti, oggi ci invita a ripensare, rivedere il nostro cammino di fede e di vita cristiana riflettendo sul sacramento della Confermazione o Cresima, ...

... che va intesa in continuità con il Battesimo, al quale è legata in modo inseparabile. Questi due Sacramenti, insieme con l'Eucaristia, formano un unico evento salvifico, che si chiama l'“iniziazione cristiana”, nel quale veniamo inseriti in Gesù Cristo morto e risorto e diventiamo nuove creature e membra della Chiesa.

Ecco perché in origine questi tre Sacramenti si celebravano in un unico momento, al termine del cammino catecumenale, normalmente nella Veglia Pasquale. Così veniva suggerito il percorso di formazione e di graduale inserimento nella comunità cristiana che poteva durare anche alcuni anni. Si faceva passo a passo per arrivare al Battesimo, poi alla Cresima e all'Eucaristia.

Comunemente si parla di sacramento della “Cresima”, parola che significa “unzione”.

E, in effetti, attraverso l'olio detto “sacro Crisma” veniamo conformati, nella potenza dello Spirito, a

Gesù Cristo, il quale è l'unico vero “unto”, il “Messia”, il Santo di Dio. Il termine “Confermazione” ci ricorda poi che questo Sacramento apporta una crescita della grazia battesimale: ci unisce più saldamente a Cristo; porta a compimento il nostro legame con la Chiesa; ci accorda una speciale forza dello Spirito Santo per diffondere e difendere la fede, per confessare il nome di Cristo e per non vergognarci mai della sua croce (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1303).

Per questo è importante avere cura che i nostri bambini, i nostri ragazzi, ricevano questo Sacramento. Tutti noi abbiamo cura che siano battezzati e questo è buono, ma forse non abbiamo tanta cura che ricevano la Cresima. In questo modo resteranno a metà cammino e non riceveranno lo Spirito Santo, che è tanto importante nella vita cristiana, perché ci dà la forza per andare avanti. Pensiamo un po', ognuno di noi: davvero

abbiamo la preoccupazione che i nostri bambini, i nostri ragazzi ricevano la Cresima? È importante questo, è importante! E se voi, a casa vostra, avete bambini, ragazzi, che ancora non l'hanno ricevuta e hanno l'età per riceverla, fate tutto il possibile perché essi portino a termine l'iniziazione cristiana e ricevano la forza dello Spirito Santo.

È importante!

Naturalmente è importante offrire ai cresimandi una buona preparazione, che deve mirare a condurli verso un'adesione personale alla fede in Cristo e a risvegliare in loro il senso dell'appartenenza alla Chiesa. La Confermazione, come ogni Sacramento, non è opera degli uomini, ma di Dio, il quale si prende cura della nostra vita in modo da plasmarci ad immagine del suo Figlio, per renderci capaci di amare come Lui.

Egli lo fa infondendo in noi il suo Spirito Santo, la cui azione pervade tutta la persona e tutta la vita,

come traspare dai sette doni che la Tradizione, alla luce della Sacra Scrittura, ha sempre evidenziato.

Questi sette doni: io non voglio domandare a voi se vi ricordate i sette doni. Forse li saprete tutti ... Ma li dico io a nome vostro. Quali sono questi doni? La Sapienza, l'Intelletto, il Consiglio, la Fortezza, la Scienza, la Pietà e il Timore di Dio.

E questi doni ci sono dati proprio con lo Spirito Santo nel sacramento della Confermazione. A questi doni intendo poi dedicare

le catechesi che seguiranno quelle sui Sacramenti.

Quando accogliamo lo Spirito Santo nel nostro cuore e lo lasciamo agire, Cristo stesso si rende presente in noi e prende forma nella nostra vita; attraverso di noi, sarà Lui lo stesso Cristo a pregare, a perdonare, a infondere speranza e consolazione, a servire i fratelli, a farsi vicino ai bisognosi e agli ultimi, a creare comunione, a seminare pace.

Pensate quanto è importante questo: per mezzo dello Spirito Santo, Cristo

stesso viene a fare tutto questo in mezzo a noi e per noi. Per questo è importante che i bambini e i ragazzi ricevano il Sacramento della Cresima.

Cari fratelli e sorelle, ricordiamoci che abbiamo ricevuto la Confermazione!

Tutti noi! Ricordiamolo prima di tutto per ringraziare il Signore di questo dono, e poi per chiedergli che ci aiuti a vivere da veri cristiani, a camminare sempre con gioia secondo lo Spirito Santo che ci è stato donato.



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

Lettera aperta a Marisa Corti

Te ne sei andata così ... in silenzio, senza disturbare nessuno: non volevi andirivieni di visite e chiedevi solo preghiere. Ogni tanto ti mandavo un messaggio sul cellulare e mi rispondevi con un "Grazie".

Ora che non ci sei più ripenso e rivedo tanti momenti vissuti insieme.

Eravamo vicine di casa e ci incontravamo, magari con i nipoti prelevati a scuola e portati a casa nostra, oppure all'uscita dalla Messa. Ma ti ho veramente conosciuta quando sono entrata nella San Vincenzo dove tu operavi già da tempo, senza tante

parole ma con molta concretezza. Ti davvi da fare per i lavori per i banchi di beneficenza, eri pronta per le visite alle famiglie da cui andavamo in coppia, non mancavi alla preparazione e distribuzione dei primi pacchi di viveri, da cui ha poi preso il via il Banco alimentare, all'inizio gestito dalla San Vincenzo e ora parrocchiale. Inoltre eri disponibile per iniziative occasionali come una riunione a Milano, un convegno o un week-end di formazione regionale, un pranzo comunitario, un Torneo di Burraco, il Pane in Piazza e altro...

Un anno fa mi hai detto che non stavi bene: esami, accertamenti, visite ... intervento ... e sempre la tua conclusione: "sarà quello che il Signore vorrà".

Con questa fede hai vissuto la malattia, la solitudine, la sofferenza, dandomi una lezione di vita che non dimenticherò.

Hai dato a tanti una testimonianza che resterà nel cuore di tutte le persone che hanno voluto essere presenti alle tue esequie per pregare con te, che ora sei nella Casa del Padre, finalmente nella pace e nella luce dei giusti. Grazie, Marisa!

Mariantonietta F.



Una vita da spendere

«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24).

Il Signore Gesù nel suo Vangelo ci ha indicato come stare nel mondo da discepoli: ci ha presentato lo stile delle Beatitudini; ci ha donato il comandamento dell'amore; ci ha insegnato la misericordia e il perdono; e soprattutto ci ha mostrato il gesto del suo sacrificio, compiuto per amore di tutti gli uomini, sulla croce.

È Lui il chicco di grano che, caduto in terra, morendo produce molto frutto. Ma siamo anche noi quei semi buoni che, in un certo senso, per diventare «buon grano», devono passare dalla scelta di donare la

propria vita, come ha fatto Gesù sulla croce.

La proposta A TUTTO CAMPO ci chiede di essere testimoni della gioia, quella che nasce dalla risurrezione ed è segno della vita nuova che abbiamo ricevuto in dono nel battesimo. Ma come provare a se stessi e agli altri che davvero stiamo camminando nella luce del Risorto? Lo **«spenderci» per gli altri** è il nostro modo per dimostrare che ci stiamo sforzando di amare Dio e di amare i fratelli e questo basta per essere segni dell'amore del Padre per l'umanità.

In questa Quaresima «a tutto campo», diremo che c'è **«una vita da spendere»** e chiederemo ai ragazzi di impegnarsi a donare tutto

quello che sono e che hanno - talenti, qualità, tempo, energie - per il bene delle persone che incontrano ogni giorno: in famiglia, a scuola, agli allenamenti, in oratorio, nel tempo libero e nel tempo impegnato, affinché molte persone siano **«contagiate»** dalla bellezza del Vangelo che gli stessi ragazzi sapranno trasmettere con le loro azioni buone e con la loro **«lotta»** quotidiana. In questo modo anche bambini e ragazzi si sentiranno esplicitamente chiamati a **trasformare il mondo** con la forza inarrestabile del dono di sé, del sacrificio, dell'offerta libera, della gratuità!

Il cammino quaresimale per i ragazzi consisterà nel vivere gli atteggiamenti della costanza e della tenacia per

SE IL CHICCO DI GRANO,
CADUTO A TERRA, NON MUORE,
RIMANE SOLO: SE INVECE MUORE,
PRODUCE MOLTO FRUTTO.

Gv 12,24



Quaresima 2014
Parrocchia San Francesco - Lucca -

VINCI LA FRETTA PAGA DI PERSONA
FUORI DAGLI SCHEMI
SII TE STESSO, SENZA VERGOGNA

OLTRE I
PREGIUDIZI
NON PIÙ VIOLENZA

lottare contro comportamenti che assomigliano molto alla «zizzania» che ritroviamo nel campo.

L'icona evangelica di quest'anno oratoriano, la parabola del buon grano (cfr. Mt 13, 24-30.36-43), ci insegna che dovremo convivere sino alla fine con alcuni modi di fare e di pensare che sono il segno della presenza della zizzania nel mondo, come ad esempio il pregiudizio, la paura o addirittura la violenza. Ma ciò non significa che questi aspetti devono far parte di noi. Anzi, c'è una «*battaglia*» che, in modo sempre più consapevole, ciascuno è chiamato a intraprendere e a realizzare ogni giorno, perché possa diventare sempre più quel «*buon grano*» di cui il mondo ha bisogno.

Ai ragazzi si chiede dunque di essere dei «*lottatori*», impegnandosi ogni giorno in azioni buone che vanno contro abitudini, tentazioni o divisioni che sono conseguenza di una

semina sbagliata che intende soffocare il progetto di Dio su ciascuno e sul mondo intero.

Per combattere questa «buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza» (cfr. 1Tm 1, 18-19) occorre che i ragazzi sappiano riconoscere il più possibile le ipocrisie, le consuetudini, l'indifferenza, la mancanza di amore che rischiano di annidarsi nelle persone come nella società, facendosi aiutare da educatori formati alla scuola del Vangelo.

In aiuto ci viene lo stesso itinerario quaresimale dettato dalla liturgia della Parola delle domeniche che ogni settimana svelerà quegli atteggiamenti contro i quali lottare per apprendere lo stile di Gesù e imparare da lui a fare la volontà del Padre,

Saranno due i poli attrattivi in cui ciascun ragazzo potrà verificare a che punto è con lo spendere la vita: l'*oratorio* e la *famiglia*. In entrambi attraverso l'accompagnamento

e la preghiera i ragazzi potranno essere stimolati a dare il massimo, a riflettere sulle situazioni, a prendere decisioni, ad agire secondo il Vangelo.

In ogni nostra proposta l'accordo e l'alleanza con la famiglia è fondamentale perché i ragazzi ricevano un messaggio il più possibile unitario.

Come in ogni cosa, la testimonianza dei genitori e di figure adulte che si mettono in gioco, soprattutto nell'attualizzare gli impegni richiesti e nel vivere la preghiera insieme, valgono tutto il lavoro che si svolge in oratorio.

Per questo, come ogni anno, ad ogni ragazzo verrà distribuito un libretto per la preghiera in famiglia.

Non mancheranno i consueti appuntamenti: la Via Crucis ogni venerdì alle 17.00 (animata dalle varie classi di catechismo), il Buongiorno Gesù e le celebrazioni della Settimana Santa.

Buon cammino!



PORTA FEDE 6 GEN 2013

***Date la Vostra disponibilità
per un turno nella nostra
Cappellina dell'Adorazione
compilando il modulo.***

*Vi ricordiamo
che i turni sono di mezz'ora
dalle 7.30 fino alle 22.00
dal Lunedì al Venerdì
e fino alle 16.00 al Sabato.*



Ritiro di V elementare: una domenica come “Festa”

“Domenica 23 febbraio abbiamo il ritiro... facciamo qualcosa di diverso?”. È nata così una domenica mattina l'idea e soprattutto il desiderio di vivere il momento del ritiro come occasione per fare anche “qualcosa di più”, per fare di quella giornata non solo un momento programmato nel calendario pastorale, ma una piacevole giornata per stare coi nostri bambini e con le altre famiglie, vivendo insieme, fino in fondo, la domenica come “festa”!!!

Detto e fatto: l'idea lanciata da alcuni genitori ha trovato subito l'appoggio delle catechiste (grandi !!!) e la “macchina dell'organizzazione” si è messa in moto.

Durante la mattina i momenti sono già scanditi, S. Messa e incontro col Parroco. Non si tratta di “catechesi”, è proprio un incontro, un riflettere insieme sul particolare momento che stiamo vivendo noi genitori coi nostri bambini, guidati dalle parole del Signore che stupisce sempre come riesca, con un brano di vangelo letto e riletto tante volte, parlare proprio a te, in

quel momento, e riuscire a dire quelle cose che centrano con la tua vita oggi ... fantastico!!!

Arriviamo al pomeriggio, al “dopo caffè”, quando normalmente ci si saluta ... ed ecco il “qualcosa di diverso”: ci trasferiamo in aula giovani e inizia una grande sfida genitori contro figli, con un complicatissimo cruciverba che metterà alla prova le conoscenze bibliche un po' sbiadite dei genitori. Tutti al loro posto: i bambini ovviamente schierati in prima fila davanti al tabellone, i genitori comodi sul divano ma perfettamente presenti (grazie caffè!), i frati (indispensabile sostegno ai genitori), le catechiste (“ininfluente” sostegno ai bambini) e i fratellini, dotati di preziosissimo penarello a fare da valletti al tabellone.

I bambini erano molto preparati, giocavano “in casa” perché le domande riguardavano gli argomenti di cui parlano a catechismo, che abbiamo così avuto anche modo di conoscere (finalmente, visto che a casa non dicono niente!!!).

È facile quindi prevedere

il risultato: un paio di errori dei genitori sono stati fatali, la vittoria dei bambini è stata schiacciante!!! Non ricordo il punteggio, ma meglio così!

Era anche una bellissima giornata di sole (e ci sta un altro “finalmente”!!!), così è seguita una giocata in oratorio e in ultimo merenda finale. Ci eravamo attrezzati con pane e Nutella, ma l'abbondanza di dolci avanzati dal pranzo è bastata a sfamare i piccoli golosoni, e tra lo zucchero delle chiacchiere e la mani appiccicose di crostata, il nostro pomeriggio insieme è terminato.

Che dire... che è bastato davvero poco per far tanto, per rendere il ritiro non l'“impegno” di quella domenica ma una giornata di “festa” insieme.

Anna



Martedì 4 Marzo

*Santa Messa
per tutti i
collaboratori
parrocchiali
alle 18.30*



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

16

Un appello dalla San Vincenzo: piccole cose!

Un sacchetto di caramelle, un lungo cordoncino per imparare a fare lo “scoubidu”, una scatola di penarelli, un libro, un quaderno ... tante piccole cose confezionate in una bella scatola per essere regalate, in occasione della festiciola prenatalizia, ai ragazzi del doposcuola e ad alcuni loro amici.

Eppure anche le **piccole cose** possono far contenti, se si avverte che sono donate con amore. Infatti il clima di quel pomeriggio era festoso e sereno e tutti hanno espresso riconoscenza, sia per i doni che per la merenda, i canti, la storia raccontata da Babbo Natale, l'arrivo della Renna col suo carretto e i sacchi portati da alcuni dei ragazzi stessi. Tutti si sono sentiti

coinvolti anche i genitori che erano presenti.

Soprattutto le insegnanti si sono ancor più convinte della validità e dell'importanza del loro servizio, faticoso e non sempre gratificante.

Rimane però un grosso problema ...

Gli alunni che si iscrivono al doposcuola della San Vincenzo hanno varie difficoltà: per gli stranieri la lingua, per molti la poca costanza e il poco impegno nello studio, le situazioni familiari difficili, la scarsa capacità di concentrazione, per cui andrebbero seguiti individualmente o quasi. Ciò richiederebbe un numero notevole di insegnanti disponibili (*i ragazzi sono 31*), numero che in questo momento è

carente, dato che alcuni studenti universitari che aiutano sono in periodo di esami e alcuni insegnanti hanno riunioni per scrutini e consigli di classe.

Ritorna perciò il nostro appello alle persone di buona volontà (non occorrono chissà quali titoli di studio) le quali dedichino due o quattro ore alla settimana, il martedì e il giovedì dalle 14,45 alle 16,15, per sostenere questo servizio che rientra in un più vasto progetto di coesione sociale nel nostro quartiere.

Chi vuol rispondere a questa richiesta può mettersi in contatto con la responsabile del doposcuola Sig.ra LAURA FERRARIO (Tel. 0341/282450).

*La Conferenza
“San Francesco”*



*Quando ci si sente immensamente amati,
non si può partecipare al mistero
dell'Amore che si dona
restando a guardare da lontano.
Bisogna lasciarsi investire dalle fiamme
e diventare, noi pure amore.*

IL GRUPPO MISSIONARIO GIOVANILE

per sostenere progetti di carità confeziona bomboniere per:

Battesimi, Comunioni, Cresime e Matrimoni

*Per informazioni o per vedere le nostre creazioni
ci si può rivolgere il lunedì sera dalle ore 21.00
presso la nostra sede all'oratorio femminile*



Marzo 2014

- 2 Domenica ***Ultima dopo l'Epifania - detta del "perdono"***
Ritiro per i genitori e i ragazzi di I Media (ore 10.00 - 14.00)
- 3 Lunedì Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 4 Martedì **S. Messa per tutti i collaboratori parrocchiali** (ore 18.30)
I teatri del sacro: *Secondo Orfea, quando l'amore...* (Cenacolo ore 21.00)
- 5, 6 e 7 Gruppi di Ascolto
- 6 Giovedì Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 7 Venerdì Incontro "Nazareth e dintorni" (ore 20.45)
- 9 Domenica ***All'Inizio di Quaresima***
Ritiro per i genitori e i ragazzi di III Media (ore 10.00 - 14.00)
Incontro OFS (ore 15.30)
- dal 10 al 14 **Esercizi Parrocchiali**
- 10 Lunedì **Confessioni per i ragazzi delle Medie e gli Adolescenti** (orario catechismo)
- 11 Martedì **Confessioni per i ragazzi delle Elementari** (orario catechismo)
- 13 Giovedì Veglia su S. Francesco col Coretto (ore 21.00)
- 14 Venerdì **Penitenziale** (ore 21.00)
- 15 Sabato Ritiro "Cerco Te" per i Giovani (fino a Domenica a Cremona)
- 16 Domenica ***II di Quaresima - Domenica della Samaritana***
Incontro Giovani Coppie (ore 17.30)
- 18 Martedì I teatri del sacro: *Il mio nome è Pietro* (Cenacolo ore 21.00)
- 20 Giovedì Fine corso Fidanzati (ore 21.00)
- 23 Domenica ***III di Quaresima - Domenica di Abramo***
- 26 Mercoledì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 28 Venerdì Gruppo di Preghiera di Padre Pio (ore 18.00)
- 30 Domenica ***IV di Quaresima - Domenica del Cieco***
Ritiro per i genitori e i ragazzi di II Media (ore 10.00 - 14.00)
Battesimi (ore 16.00)



Venerdì di Quaresima

- ore 8.00 Celebrazione delle Lodi
- ore 15.00 Via Crucis
- ore 17.00 Via Crucis per i ragazzi
- ore 20.00 Celebrazione dei Vespri
- ore 20.15 Cena povera
- ore 21.00 Via Crucis (tranne il 14 Marzo per Penitenziale)



Santa Angela da Foligno

“L’incontro con la figura di san Francesco e, finalmente, l’incontro col Cristo Crocifisso risveglia l’anima per la presenza di Dio, per il fatto che solo con Dio la vita diventa vera vita, perché diventa, nel dolore per il peccato, amore e gioia: così parla a noi Santa Angela da Foligno” (Benedetto XVI).

Uno dei lati più belli del francescanesimo è che non si è mai limitato ad una dimensione unicamente maschile, traendo parte del proprio fascino proprio dalla complementarietà di uomo e donna. E la dimensione femminile non si limita unicamente a S. Chiara.

L’estensione alla Chiesa Universale del culto liturgico e l’iscrizione al catalogo dei santi della **beata Angela da Foligno** (1248-1309) ha atteso per secoli, quasi per un provvidenziale disegno, un Papa col nome di Francesco che, in seguito alle numerose suppliche presentate alla Santa Sede da vescovi e superiori francescani, procedesse il 9 Ottobre scorso alla canonizzazione equipollente della illustre folignate.; vale a dire che questa grande mistica del Medioevo, vissuta tra il 1248 e il 1309, è stata dichiarata santa, senza processo di canonizzazione e senza riconoscimento di un miracolo.

Nata a Foligno intorno al 1248 da una famiglia benestante, Angela rimase presto orfana di padre e fu educata dalla madre in modo piuttosto superficiale. La sua “conversione”, nel Sacramento della Penitenza, celebrato nella Chiesa Cattedrale di San Feliciano, a Foligno, era avvenuta, come comunemente si afferma dopo una vita cristiana mediocre e anche segnata dal peccato. Nel 1285, toccata dalla grazia e da un’apparizione di San Francesco d’Assisi, decise di cambiare vita. Angela, in quel periodo, era già sposata e aveva dei figli. Successivamente, in breve tempo, perse tutti i famigliari e cominciò il proprio cammino di “penitenza”. Sospinta inizialmente dalla paura dell’inferno e dalla necessità del pentimento, trasforma man mano la sua vita in un’ascesa continua verso la santità per la via della croce e dell’amore fino all’unione totale con la Trinità. Questo cammino la portò al desiderio di liberarsi di tutti i suoi beni e a professare la Regola del Terzo Ordine. Durante il 1291, durante un pellegrinaggio comunitario ad Assisi, poco dopo l’adesione al movimento francescano, sperimentò speciali doni mistici. La Terziaria francescana,

attraverso un intenso cammino spirituale, venne condotta da Dio alle più alte vette dell’esperienza mistica, fino a sperimentare l’abitazione nella sua anima della Santissima Trinità.

Tutte queste cose si trovano descritte nel cosiddetto *Libro della Beata Angela*, documento approvato da otto teologi dell’Ordine Francescano e più tardi anche dal cardinale Giacomo Colonna. La Beata si spense santamente a Foligno il 4 gennaio 1309, circondata dall’affetto e dalla venerazione dei suoi figli spirituali.

Spontaneamente le venne attribuito sia dalle autorità ecclesiastiche e civili sia dai fedeli il titolo di Beata.

In considerazione di queste cose il 7 maggio 1701 il Sommo Pontefice Clemente XI concesse all’Ordine dei Frati Minori Conventuali e alla città e diocesi di Foligno la facoltà di recitare l’ufficio divino della Beata. Non molti anni dopo, il 20 dicembre 1766 Papa Clemente XIII aggiungeva la facoltà di celebrare la Messa della Beata. Successivamente fu chiesto più volte a questa Sede Apostolica di procedere alla canonizzazione di Angela, il cui nome risuonava sempre più spesso sulle labbra dei pastori della Chiesa, dei teologi e dei fedeli. Il Beato

Giovanni Paolo II il 20 giugno 1993, pellegrino a Foligno, presso la tomba di Angela, disse: “*Grandi meraviglie ha compiuto in te il Signore. Noi oggi, con animo grato, contempliamo e adoriamo l’arcano mistero della Divina Misericordia che ti ha guidato sulla via della Croce fino alle vette dell’eroismo e della santità*”.

In seguito alle recenti suppliche in favore di una canonizzazione equipollente da parte dell’intera Famiglia Francescana dell’8 dicembre 2012 e della Conferenza Episcopale Umbra del 10 dicembre dello stesso anno, Sua Santità Benedetto XVI, concesse di procedere in questa direzione. Ciò che ci permette di conoscere l’anima e la spiritualità di Angela da Foligno è il suo *Liber*. Così le parole e i fatti riferiti da questo preziosissimo documento diventano i *testimoni* delle virtù della Beata, che rifulse anzitutto per la sua fede forte e luminosa, per la sua carità viva e ardente e per la sua speranza lieta e operosa. Così scopriamo che Angela si affida totalmente al suo Signore, vivendo con gioia e fedeltà e ponendo a fondamento della sua nuova esistenza la fede e l’amorosa unione con il Signore. A chi si apre alla verità e alla carità di Dio, la fede dà anche una forza straordinaria per affrontare ogni prova, compreso il martirio. Angela ha avuto questa forza arrivando a

desiderare ardentemente una morte più spregevole di quella di Gesù Cristo.

L’Eucaristia, la preghiera, la contemplazione e la partecipazione alla vita soprannaturale della Chiesa la introdussero sempre più profondamente nell’amore di Dio che le fa sentire la sua presenza e tiene vivo in lei il desiderio di essere disprezzata dal mondo e di condividere l’umiliazione della croce.

Angela in tante visioni, estasi e locuzioni afferma di sentirsi bruciare d’amore per il suo Signore.

Quanto all’amore per il prossimo ella invita ad amare, quasi in un abbraccio cosmico, ogni creatura razionale e non razionale e presenta l’amore di Dio come il modello a cui ispirarsi. Nessuno può essere escluso da questo Amore, perché tutti sono figli dello stesso Padre e perciò fratelli e sorelle fra loro.

Angela vive l’amore verso il prossimo bisognoso in modo così radicale che vende tutti i suoi beni per distribuirne il cospicuo ricavato ai poveri, mettendosi poi a servire con squisita tenerezza i lebbrosi. Donna forte e sapiente, Angela si distacca dalle cose del mondo per aspirare con tutte le sue forze alle cose di lassù, dove Cristo si trova assiso alla destra del Padre (cf. Col. 3,1). Intuisce che la scelta radicale della povertà è la via indispensabile per arrivare alla croce di Cristo.

Tra le virtù che Angela è andata progressivamente acquisendo nel suo lungo itinerario di conversione, la castità è forse quella che, insieme con la povertà, ha maggiormente richiesto tagli dolorosi e aspre battaglie. A trentasette anni, sotto l’azione dello Spirito, inizia un percorso esistenziale radicalmente nuovo, legandosi come sposa a Cristo, a cui un giorno promette castità perfetta con un sorprendente gesto di spoliatura. Dopo l’incontro con il Signore si lascia umilmente prendere per mano da lui e condurre come un bambino verso traguardi inimmaginabili.

L’umiltà è descritta da lei come la matrice delle altre virtù. Persino la prima virtù, la carità (insieme a tutte le altre), nasce dalla radice dell’umiltà.

La fontana di spiritualità di Angela zampilla ancora: infatti ancora oggi esiste a Foligno un cenacolo di preghiera che raccoglie iscritti da tutto il mondo che guardano alla Santa con religiosa ammirazione. Il suo vissuto di fede, rimanendo fedele alla tradizione viva della Chiesa, mostra un itinerario sorprendentemente moderno: la capacità di Angela in vita di rivitalizzare il cuore credente, com’è successo per Ubertino da Casale nel 1298 e molti altri suoi discepoli, assicura che ancora oggi la sua intercessione celeste possa portare conversioni e trasformazioni del cuore.



50
anni

20

Frati tra la gente: il libro c'è!

«Non abbiamo la pretesa di aver raccontato tutto quello che è successo, ma abbiamo cercato di dar voce al maggior numero di persone possibili, proprio per sottolineare la 'coralità' di questi primi cinquant'anni e per 'trasmettere' come la nostra comunità parrocchiale sia il frutto di una fraternità attorniata dalla gente, di una fraternità che 'conduce' e guida il popolo che le è stato affidato» (dalla Prefazione).

Padre Saverio, grande regista dei festeggiamenti per il Cinquantesimo della nostra parrocchia, aveva pensato di far uscire il libro che ne racconta la storia il 19 marzo 2013, alla fine del cinquantesimo anno.

Non siamo riusciti ad esaudire questo suo desiderio e solo ora, con un anno di ritardo, il libro è pronto.

È stata, per me, sicuramente una sfida ma anche una bellissima avventura!

Mi sono ritrovata coinvolta nella ricerca di testimonianze, nell'incontro con i frati, nel racconto delle persone: questo è ciò che più mi ha affascinato e ciò che mi ha spinto ad accettare di collaborare.

Ho chiesto aiuto all'amico Ciano, molto più capace di me di scrivere, e con lui, nei ritagli di tempo e per lunghissimi mesi, abbiamo raccolto materiale e organizzato la stesura del testo; abbiamo poi lavorato sulle foto e la grande passione e professionalità di Mary ha compiuto il 'miracolo': il libro c'è!

Duecentottanta pagine di parole e di immagini che non hanno certo la pretesa di aver raccontato tutto, ma che dicono sicuramente la ricchezza di un cammino. Dicono dei nostri Frati, presenti tra noi

e con noi cresciuti; scriviamo ancora nella Prefazione: *«A livello pastorale, a volte, non è facile essere condotti dai Frati, ma il rovescio della medaglia è che veramente il loro carisma ha plasmato e arricchito la nostra vita di fede, soprattutto ha dato un volto particolarmente 'fraterno' alla nostra comunità».*

Duecentottanta pagine che raccontano di tantissime persone, dietro le quali ci sono tutti, ma proprio tutti i parrocchiani, perché *«non dimentichiamolo mai, la comunità è fatta da tutte le persone che vivono in Parrocchia, da chi svolge incarichi umili o ministeri più impegnativi, ma soprattutto da chi magari 'non fa nulla' ma è 'presente'».*

Ringrazio chi mi ha coinvolto nel lavoro per questo libro. Con grande gioia e trepidazione io, Ciano e Mary lo consegniamo alla Comunità: ciascuno possa trovare, tra le righe delle tantissime testimonianze raccontate, un arricchimento per la propria fede, un sostegno per il cammino, un motivo per ringraziare il Signore per i suoi frati e per i doni immensi che fa alla nostra vita.

Franca Magistretti



Giovedì 3 Aprile alle ore 21.00

presso il Cenacolo Francese

Presentazione del Libro

“FRATI TRA LA GENTE”

sui primi 50 anni

della nostra Parrocchia



Guarigione di un cieco nato (Gv 9, 1-41)

Quinto incontro - Martedì 21 gennaio 2014

Facciamo un altro passo nel cammino che stiamo facendo per cogliere come il Vangelo di Giovanni ci vuole condurre alla fede. Alla fine del suo Vangelo Giovanni dice *“Queste cose sono state scritte perché voi crediate”*.

Questo Vangelo non vuole cioè darci delle informazioni, ma vuole farci percorrere lo stesso cammino che hanno fatto Giovanni e coloro che, come lui, hanno vissuto la parola di Dio, l'hanno seguita e sono arrivati alla fede.

Il brano del cieco nato è, a mio parere, uno dei più belli e dei più riusciti, anche da un punto di vista letterario, di Giovanni. Noi ambrosiani lo conosciamo molto bene perché lo leggiamo in Quaresima.

Abbiamo visto che Giovanni inizia utilizzando delle immagini, quella delle nozze, dell'acqua. Gesù è colui che risponde alla sete di pienezza, di felicità dell'uomo. Poi l'immagine del pane: Gesù si dona come pane per la vita dell'uomo e di cui l'uomo è chiamato a nutrirsi per imparare a vivere la vita del Figlio di Dio. Stasera, con il cieco nato, l'immagine

della luce. La luce dice un altro grande bisogno dell'uomo, un bisogno più raffinato degli altri, ma altrettanto importante.

L'uomo ha bisogno del pane per mangiare, ha bisogno dell'acqua per dissetarsi, del vino per far festa e ha bisogno della luce per conoscere, per vedere la bellezza delle cose.

L'uomo ha bisogno di conoscere, di comprendere il senso della sua esistenza. Attraverso l'immagine e la storia di questo cieco, si vede che c'è sì il miracolo - gli occhi che si aprono - ma poi ci sono altri occhi che in questo cieco si aprono: quelli interiori.

È come se quella vista portasse il cieco nato, attraverso una serie di passaggi, alla conoscenza vera e piena, che avviene attraverso il riconoscimento di Gesù come il Signore.

Il testo come si diceva prima è noto. Anzitutto Gesù passando vede. Questi due verbi sono cari a Gesù. Gesù passa perché cammina in mezzo alla storia degli uomini e in questo passare vede sempre qualcosa. Quando Gesù vede, succede sempre qualcosa. Non è un vedere distratto, di uno

che passa via e se ne va. Quando Gesù vede, interviene: è come l'inizio di una relazione, di qualcosa che deve accadere. Ciò che vede è un uomo cieco dalla nascita, un mendicante. La cecità dalla nascita è un elemento importante perché cieco dalla nascita significa che non ha mai sperimentato cosa vuol dire vedere: il cieco nato non ha mai visto nulla.

Quest'uomo in fondo, dalle parole di Giovanni, sembra non avere neanche una speranza perché non si è mai sentito di un miracolo di questo tipo. È un uomo che in effetti non chiede nulla al Signore, è il Signore che prende l'iniziativa. È un uomo cieco, incapace di vedere, mendicante (perché non poteva far altro) chiuso dentro una situazione senza via d'uscita.

Con un'aggravante che è espressa dalla frase dei discepoli *“È lui che ha peccato o i suoi genitori?”*. Frase che a noi sconcerta perché se è cieco dalla nascita come faceva a peccare? Gli studiosi dicono che i rabbini ammettevano che uno potesse peccare anche nel seno di sua madre. Di fronte ad una situazione

come quella di quest'uomo, la ricerca dei discepoli è "di chi è la colpa?".

Se c'è una situazione così vuol dire che qualcosa deve essere andato storto.

Ci deve essere un male che in qualche modo ha causato questo. La colpa è sua o dei suoi genitori? Domanda grossa perché è un po' la grande domanda del dolore dell'uomo. L'uomo si sente interrogato di fronte al dolore. Perché ci deve essere? Perché talvolta la vita dell'uomo deve essere segnata da dolore e disperazione? Perché l'uomo in fondo deve soffrire? Una delle risposte più semplici è proprio perché ha sbagliato, perché in qualche modo deve pagare una colpa. Oggi noi siamo tutti disincantati come post illuministi o post moderni, però anche oggi capita che quando succede qualcosa di brutto ci viene naturale chiedere: cosa ho fatto di male? Questo pensiero del male che arriva da qualcuno che ci punisce non è poi quindi così lontano da noi anche se mai lo formulammo come fu formulato in alcuni antichi testi della Bibbia. È una questione seria a cui la Bibbia dedica profonde riflessioni: pensiamo al libro di Giobbe, al libro di Qoèlet. Riflessioni attraverso le quali la Bibbia già supera questa logica che hanno i discepoli che evidentemente non sono tanto aggiornati dal

punto di vista teologico. Sono rimasti alle antiche riflessioni, ai libri dei Proverbi, alla Sapienza cioè ad una religiosità più popolare, non la riflessione dei grandi testi dell'Antico Testamento.

Importante comunque è di chi è la colpa. Di fronte al male è come se dovessimo individuare la colpa.

Se avete letto il libro di Giobbe, si vede che c'è quest'uomo giusto che ha tutto e che poi piano piano viene privato di tutto, campi, figli, salute e poi arrivano gli amici che gli suggeriscono proprio quello che poi hanno detto i discepoli: se succede questo è perché magari anche senza rendersi conto lui ha peccato.

“ *L'Amore
di Dio
è la vera risposta
al male* ”

Il discorso dei discepoli è lo stesso di quello degli amici di Giobbe, è come se entrambi diventassero in qualche modo difensori di Dio. Se Dio cioè permette questo è perché ha una sua ragione e tu ti sei meritato questo perché Dio non fa cose ingiuste. È una logica pesante perché ributta in fondo a Dio la questione, cerca di difendere Dio dall'accusa di un Dio ingiusto e che opera il male. La risposta del Signore è significativa: "Né

lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio". Non dobbiamo leggere questa frase nel senso che Dio ha voluto questo così poi fa il miracolo e voi credete: questa risposta va oltre. Il Signore è come se dicesse che quello che conta non è chiedersi di chi è la colpa. Di fronte al male l'opera di Dio è operare il bene; non è questione di chiedersi di chi è la colpa perché così non si va da nessuna parte, ma piuttosto manifestare di fronte a questa persona l'opera di Dio cioè che Dio vuole la sua salvezza, la pienezza della vita. Di fronte al male, la questione non è porsi delle domande che poi non hanno risposte, ma rispondere al male manifestando l'opera di Dio che è sempre opera di bene, che è sempre opera di pienezza. Questo mi sembra significativo. È come se il Signore dicesse non state a porvi queste domande che non vi portano a niente, ma sappiate di fronte al male offrire quell'amore di Dio che è la vera risposta al male. In effetti il Signore inizia a fare un gesto un po' strano.

"Fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco".

È un gesto che ha valore simbolico perché il Signore fa il miracolo anche solo a parole, senza gesti.

Questo fango fatto dal Signore ricorda un altro fango, quello che fece Dio all'inizio creando l'uomo, quando cioè dalla polvere diede vita all'uomo.

È il gesto della creazione. È come se Gesù volesse completare, con quest'uomo, la creazione del Padre che era rimasta un po' a metà, che non si era perfettamente compiuta. Voleva in pratica compiere il gesto con il quale Dio aveva dato vita all'uomo completando questa umanità, completando quindi la creazione del Padre. Fare il fango ha anche un altro significato (tornerà poi più avanti) infatti era considerato un lavoro manuale che il giorno di sabato, non essendo strettamente necessario, non si poteva fare senza violare il sacro comandamento del sabato. Questo è importante da tener presente dopo, nella diatriba con i farisei. Il Signore fa del fango e poi manda quest'uomo a lavarsi non in un luogo qualsiasi, ma nella piscina di Siloe il cui nome ricorda quello dell'Inviato, del Messia.

Questo episodio è da inserirsi nel contesto della festa delle tende che era una festa ebraica in cui c'era anche una processione con l'acqua che veniva portata da questa piscina al tempio e con la quale veniva asperso l'altare. Quella piscina che ricordava in qualche modo l'attesa del

Messia che veniva prefigurato anche dalla processione dell'acqua che veniva presa da quella piscina.

Di fatto il Signore è come se chiedesse a questo cieco, che ovviamente non capisce, un atto di fiducia. Questa creazione nuova che fa il Signore ha bisogno di un atto con il quale il cieco si fidi.

“Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva”.

“ *Perché il miracolo accade è necessario che l'uomo aderisca alla Parola del Signore* ”

Il cieco cioè obbedisce alla parola del Signore. Questo passaggio ci ricorda le parole di Maria alle nozze di Cana: *“Fate quello che lui vi dirà”*. Perché il miracolo accade è sempre necessario in Giovanni che l'uomo anche inizialmente aderisca alla parola del Signore. Dico inizialmente perché questo cieco all'inizio non si aspetta di recuperare la vista, non sa cosa gli succede però è come se nella parola del Signore c'è qualcosa che lo porta a fidarsi, a fare un piccolo gesto con il quale può cominciare qualcosa e che completa il gesto del Signore.

Questo è importante perché vuol dire che la nostra fede comincia sempre un po' così e non inizia con il capire il tutto, non inizia con l'averne una chiara consapevolezza di tutto, con lo studiare enciclopedie di teologia. Inizia quando iniziamo a sentire una parola del Signore che ci convoca: senza fare un piccolo passo non riusciamo a cambiare nulla. Se a Cana i servi non avessero detto cosa facciamo? Se i discepoli non avessero portato il pane e i pesci, non sarebbe accaduto nulla. Cioè la fede è sempre come un appello alla nostra libertà, qualcuno che comincia a fare senza capire, quel poco che gli chiede il Signore. È così la fede! Ricorda San Francesco a cui il Signore dice: *“Vai a riparare la mia Chiesa!”*. In quel momento Francesco non capì l'intento del Signore, capì che non poteva capire e se non si fosse messo a fare il muratore sarebbe finita lì. Se Francesco avesse iniziato a chiedere spiegazioni su cosa intendeva per Chiesa, se il papa, i vescovi, il concilio, non sarebbe successo nulla.

La fede ha sempre questo inizio. *“Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.”*. Il miracolo è accaduto.

Il cieco nato vede, recupera la vista e gli occhi diventano sani.

Cosa vede il cieco una volta che apre gli occhi?

Non vede un bel panorama. Uno che è cieco e torna a vedere si aspetta che il segno che è accaduto diventi qualcosa che riempie di gioia anche le persone che stanno accanto (genitori, amici). Invece il cieco si trova davanti una serie di situazioni che non vanno in quella direzione. Si sospetta prima della sua identità e lui riafferma con forza *“Sono io!”*.

È l'unico nel Vangelo di Giovanni che usa l'espressione *“Sono io”* perché questa espressione la usa solo Gesù. *Sono io* è una chiara affermazione d'identità. Il cieco nato diventa consapevole della sua identità, dell'esperienza che ha fatto che lo rende consapevole di sé e di ciò che è.

I farisei mettono in dubbio il miracolo perché fatto di sabato e quindi non viene da Dio. Il dubbio degli altri gli scivola addosso perché lui sa benissimo chi è, sa che è quello che era lì a mendicare. Poi entrano in gioco altri personaggi, quelli seri cioè che prendono sul serio le leggi e sulle leggi ci mettono la vita con serietà. I farisei come uomini sapienti erano seri e avevano ben 653 precetti e riguardavano tutti gli aspetti della vita. Erano gente che la fede la prendeva sul serio, non era superficiale, bensì stimata da tutti. I farisei (fariseo vuol dire separato) erano coloro che si separavano dal po-

polo perché osservavano la legge e cercavano anche di aiutare il popolo ad osservarla perché questo era il senso dei loro insegnamenti: tradurre la legge in tutte le circostanze della vita dell'uomo.

Quest'uomo aveva dei farisei sicuramente una grande opinione, erano i sapienti cioè quelli che contano. Ebbene quest'uomo che sa bene cosa gli è successo vede questi uomini che mettono in discussione ciò che gli è accaduto, vede questi uomini saggi che hanno una priorità diversa dalla sua. Per il cieco nato non conta che Gesù abbia fatto il fango, conta che gli abbia ridato la vista. Per i farisei invece conta che ha fatto il fango e quindi non può venire da Dio.

*“Al cieco
gli occhi
si aprono,
ai farisei
invece
si chiudono”*

C'è quindi una priorità diversa di guardare ciò che è accaduto. La loro priorità è data dal loro giudizio o pregiudizio. Guardano ciò che è accaduto partendo dall'aspetto negativo del gesto di Gesù e per questo tendono a negare l'aspetto positivo, negando quello che è accaduto. È come se cominciasse un gioco straordinario: al cieco si apro-

no sempre di più gli occhi e ai farisei gli occhi si chiudono sempre di più.

Il loro rifiuto di vedere ciò che è accaduto impedisce loro di guardare in faccia la realtà. Questo credo che meriti una riflessione perché non è una cosa che proprio non può succedere anche a noi. Quante volte dentro una situazione, il nostro sguardo è come attirato dal negativo o da quello che è negativo per noi, dai pregiudizi che abbiamo e ciò ci impedisce di vedere un'opera di Dio che magari accade secondo uno stile e una modalità che non è quella che pensavamo. Quante volte il giudizio che abbiamo su una persona ci impedisce di scorgere quella scintilla di bene che in quella persona c'è. Quante volte il nostro atteggiamento è di giudizio che è tipico di quelli che *“pensano di togliere la pagliuzza avendo la trave nell'occhio”*.

Anche questa è una frase un po' strana: quando tu giudichi invece di togliere la pagliuzza è meglio che togli la trave. È come se il Signore dica: tu hai sempre una trave nell'occhio. Quando ti metti nell'atteggiamento di giudizio è come se avessi una trave nell'occhio perché ti metti in un atteggiamento che non è quello giusto, un atteggiamento di superiorità e allora il tuo sguardo sull'altro sarà sempre viziato

perché tu valuterai sempre l'altro secondo i tuoi criteri che sono sempre riduttivi. Solo il Buon Dio può giudicare. Questi farisei invece pretendono di giudicare e il cieco si trova davanti questo giudizio. Poi ci sono i genitori che avevano paura dei giudei. Far paura voleva dire che i Giudei avevano stabilito che chiunque lo avesse riconosciuto come il Cristo venisse espulso dalla sinagoga.

Il modo per imporre qualcosa è quello di far paura. In che modo? Espellendolo dalla sinagoga, cacciandolo fuori. Vuol dire come se uno fosse scomunicato, escluso dagli incontri, dalla preghiera e dalla comunità. Nel mondo antico essere esclusi dalla comunità voleva dire essere tagliati fuori. *"Espulso dalla sinagoga"*: questa frase mi fa riflettere; accade spesso che se uno non condivide un certo giudizio e se non si entra in una certa logica, sei cacciato fuori dalla sinagoga cioè dalle relazioni. Se non si dicono certe cose che gli altri dicono essere giuste, se non ci accoda alla massa, si è tagliati fuori, emarginati. Questo è l'atteggiamento dei giudei: emarginare per esercitare un potere e per affermare il loro punto di vista. Bellissima, da un punto di vista letterario, ma inquietante la risposta dei genitori: *"chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso"*.

Se ne lavano cioè le mani. Questo è ciò che vede il cieco. Le persone più care, quelle che gli vogliono bene anziché condividere con lui la gioia per paura, rifiutano di prendere una posizione. Osservate che se pensiamo alla Passione del Signore, questi sono tutti atteggiamenti che ritorneranno: ad esempio l'atteggiamento di Pilato (non ne voglio sapere niente). Questo vede il cieco e poi vede ancora questi che lo richiamano di nuovo perché non sono ancora convinti. Gli ripongono le stesse domande, vogliono risentire le stesse cose, con uno scopo evidente: quello di verificare la correttezza dei fatti. Basti pensare agli interrogatori: si fanno ripetere le cose più volte per cercare di confondere, verificando eventuali contraddizioni, con un atteggiamento poliziesco. Il cieco però qui diventa forte: *"Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?"*. Il cieco ha imparato a parlare con questa gente da pari a pari: non ha più soggezione di fronte a queste persone. Ha una chiarezza da buttare avanti con una energia ed una forza grande. Lui non ha davvero nessuna paura di questi uomini, tanto che poi quando loro iniziano ad insultarlo *"Tu sei suo di-*

scepolo, noi siamo discepoli di Mosè!". Lui risponde: *"Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi."* Qui il cieco ha cominciato a vedere proprio bene. È come se dicesse: voi non siete in grado di spiegare nulla di ciò che è successo. Voi argomentate con tutti i vostri discorsi teologici, seri, belli. Io non vi posso seguire su questa strada, però io so che Lui mi ha aperto gli occhi. Continua: *"Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla"*. Il cieco nato si mette a fare il teologo: una teologia molto semplice, ma chiara, fondata su una cosa sola che prima era cieco e poi ci vede. L'esperienza che ha fatto del Signore è diventata per lui il criterio con cui guardare la realtà. Notate bene lui non sa ancora chi è il Signore, non sa ancora chi è Gesù. Sarà poi il Signore a rivelarsi a lui, ma sa che quel signore ha compiuto qualcosa con lui, gli ha aperto gli occhi permettendoli di vedere il mondo in un modo nuovo. Gli ha permesso di vedere in qualche modo anche quelle tenebre che lo circondavano senza che lui si rendesse conto. Le tenebre di una umanità che per

paura rinuncia alla verità e che non crede più e che non è capace di una fede vera di superare i propri pregiudizi. Questo adesso il cieco lo vede con chiarezza sulla base di questa semplice esperienza che ha fatto: *“prima ero cieco, adesso ci vedo”*. Questo nessuno lo può negare. Questa esperienza che il cieco ha fatto e che ha cambiato la sua vita è l’esperienza contro la quale tutti i discorsi del mondo non possono nulla.

Questa è l’esperienza della fede del cieco: la consapevolezza di un fatto che gli è successo e che gli ha permesso di “vedere”.

Il cieco, come dicevamo, ancora non sa, tanto è vero che dopo che lo hanno cacciato fuori, Gesù gli dice: *“Tu credi nel Figlio dell’uomo?”* e lui risponde *“E chi è, Signore, perché io creda in lui?”*. Il cieco non sa. *“Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore! E gli si prostrò innanzi”*.

Credo Signore: adesso c’è l’atto della fede. L’esperienza dell’incontro, della luce davanti al Signore diventa fede professata, la fede piena, esplicita. Cioè il riconoscimento esplicito di Gesù. Se noi rileggiamo questa esperienza con l’esperienza di fede vediamo un incontro che innanzitutto accoglie. Gesù prima di

tutto vede quest’uomo e si interessa a lui. L’esperienza della fede nasce sempre da qualcuno che si prende cura di te, della tua vita e proprio per questo ti fa vedere una prospettiva nuova per la tua vita e poi gradatamente attraverso un cammino di conoscenza arriva alla conoscenza piena del Signore. La fede è sempre un cammino. Se pensiamo alla fede dei discepoli nei Vangeli si vede che i discepoli non hanno capito subito. Anche se il Signore ha detto seguimi e loro sono andati dietro è evidente che loro non avevano capito subito chi fosse il Signore. Soltanto seguendo il Signore piano piano i loro occhi si sono aperti come quello del cieco.

Anche loro hanno avuto i loro pregiudizi superandoli piano piano per arrivare al riconoscimento pieno della signoria di Gesù. La fede è sempre così, non nasce dal conoscere tutto, la fede è un iniziare a seguire perché è seguendo che si inizia a conoscere e seguendo il Signore sempre di più il nostro cammino e la nostra vita si illumina, come per questo cieco. In questo cammino di illuminazione il cieco impara a guardare il mondo in un modo nuovo, a vedere anche la falsità del mondo capendo da che parte sta la verità, la certezza, la luce.

Gesù allora disse *“Io sono venuto in questo mondo*

per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”.

Nella liturgia ambrosiana, nel nuovo lezionario, purtroppo questo pezzo lo hanno tralasciato. Il motivo è perché vogliono finire con *“Io credo Signore”* per dare un tono battesimale al testo, però questa è la chiave di lettura: *“sono venuto per un giudizio del mondo”*. Notate che il Signore ripetutamente dice che non è venuto a giudicare il mondo, ma a salvarlo. Il Signore cioè non è venuto a fare il giudice come pensava il Battista, quello che separa le pecore dai capri. Lo farà, ma alla fine, è venuto per un giudizio che non è quello che dà il Signore, ma è quello che dà l’uomo di fronte al Signore. Il giudizio è quello che si crea quando la verità del Signore appare agli occhi dell’uomo e lì l’uomo si manifesta per quello che è, si manifesta il bisogno dell’uomo a cui il Signore va incontro, si manifesta la falsità e la menzogna che c’è nell’uomo e che porta al rifiuto del Signore.

Il Signore è venuto a portare il giudizio, non nel senso che emette sentenze; è la sua presenza ad essere giudizio per il mondo perché di fronte a lui non si può per chi lo incontra, non prendere posizione perché è proprio l’incontro

con lui che rivela quello che c'è nel cuore dell'uomo cioè se nel cuore dell'uomo c'è il desiderio di un incontro vero con Dio oppure se l'uomo, come rischiano di fare i farisei, ha ridotto Dio alla sua misura. Magari partendo dalle parole dell'Antico Testamento, l'uomo si è fatto una immagine tutta sua di Dio e non è mai disposto a metterla in discussione. *“Perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”*. È rivolta questa frase a quelli che vedono cioè che pensano di vedere, di avere tutto chiaro e pensano di non avere niente da imparare e di sapere come Dio deve agire perché lo dicono le Scritture. Questa è una idea farisea che rischia di assumere un'altra figura di fariseismo un po' areligioso. Buona parte della gente pensa così: se Dio c'è, non può pensare troppo diversamente da me. Ammesso che Dio esista, cosa può pretendere? Sono onesto, bravo, ho sani principi, Dio non può essere così diverso da me!

Quando uno crede di vedere, di fronte al Signore diventa cieco perché lì si manifesta la sua cecità e la sua incapacità di vedere. Lo abbiamo visto benissimo nel processo dei farisei: prima la negazione (non è lui) poi l'affermazione (è lui) poi il dubbio

(forse non è cieco dalla nascita). Rimane poi il fatto che il gesto è stato compiuto di sabato. Comunque il cerchio si chiude perché si deve chiudere e non si è disposti alla comprensione nuova e diversa del Signore. *Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo forse ciechi anche noi?”*. Gesù rispose loro: *“Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane”*. Ritorna la frase di prima: il cieco non era cieco perché peccatore, non c'era alcun nesso tra il suo essere cieco e il peccato; il nesso è tra la cecità del cuore e il peccato che rende il cuore sclerotico incapace di accogliere il Signore.

Concludendo questo brano mostra il percorso della fede ed il percorso dell'incredulità. Il percorso della fede che nasce da una esperienza che non è necessario che sia completamente compresa e che arriva alla luce. Il Signore dice *“Io sono la luce del mondo”* facendo evidentemente riferimento ancora anche ad un'altra usanza della festa delle tende che è la fiaccolata notturna. *Sono la luce del mondo*: il Signore avanza questa pretesa dopo essersi presentato come lo sposo, come l'acqua, come il pane cioè come colui che nutre e disseta l'uomo.

Ora si presenta come la luce che permette di discernere, di vedere e la luce ha a che fare con la conoscenza, non quella di tipo scientifico, ma quella sapienziale. La conoscenza a cui arriva il cieco è la conoscenza della sapienza che nasce dalla vita, dall'esperienza che fai, dal constatare che nella tua vita c'è qualcosa che è cambiato. Attraverso dei gesti il Signore ti ha indicato una strada nuova, un percorso nuovo. È questa la luce che il Signore viene a portare nella nostra vita. Una luce che ci dice chi siamo e ad affermare, come il cieco, la nostra identità riscoperta alla luce del Signore. Questo *“sono io”* alla fine di tutto il percorso diventa un credo. *“Sono io”* è diventata la consapevolezza di chi sono: sono uno che il Signore ha amato, ha risanato e risana, uno a cui il Signore ha indicato una strada, una certezza, nonostante i dubbi della fede, ma che rimane come un fondamento certo che permette di continuare a camminare. Per questo tale brano è sempre stato letto come un simbolo chiaro del Battesimo. Non a caso il Battesimo veniva chiamato dagli antichi *“Illuminazione”* perché il battesimo per gli adulti era un momento in cui si sperimentava *l'ero cieco ed ora ci vedo*; il Signore mi ha aperto gli occhi attraverso l'acqua del Battesimo.



La Fede a Teatro



È la proposta che l'Associazione "Il Cenacolo Francescano" insieme al Centro Culturale "Alessandro Manzoni" offrono alla città durante il tempo di Quaresima: vivere una avventura artistica e culturale dedicata all'incontro fra teatro e ricerca religiosa.

In questa nostra società in cui sempre più urgente sembra essere il bisogno di spiritualità i quattro spettacoli, proposti dalla rassegna, possono fornire una risposta alla domanda di senso di infinito dell'uomo.

L'interesse, il bisogno, la curiosità, la nostalgia rispetto al sacro siano, oggi, una tensione che chiede di confrontarsi con qualcosa di concreto, di saldo, legato alla vita, qualcosa che unisca cielo e terra, che riconcili l'uomo con il valore della sua umanità.

I quattro spettacoli della rassegna possono proporre una risposta al bisogno di sacro; sono quattro risposte diverse tra loro, alcune anche con la leggerezza dell'umorismo e del sorriso, quattro risposte date da personaggi veri come Pietro, l'apostolo che Cristo ha scelto

come capo della sua Chiesa, San Massimiliano Kolbe, il francescano che ha dato la sua vita per quella di un padre di famiglia ad Auschwitz, Alda Merini la poetessa milanese che con i suoi versi ha segnato i tempi recenti e Orfea, la vedova di un centurione romano che si trova ad essere vicina di casa di Maria, Giuseppe e Gesù, un personaggio di fantasia ma ricca di una grande umanità e innamorata del suo Gesù.

Ecco qui le date dei quattro spettacoli:

Martedì 4 Marzo ***Secondo Orfea, quando l'amore fa miracoli***

Questa è la storia di Orfea che vive a Gerusalemme nell'anno 0, vedova di un centurione romano al seguito di Ponzio Pilato.

Un giorno vengono ad abitare vicino a casa sua un coppia di giovani sposi. Lei è incinta. Si chiamano Giuseppe e Maria. Da quel momento la vita di Orfea non sarà più la stessa.

I giovani sposi la coinvolgono nella vita del loro bimbo, del quale Orfea si prende cura quando la madre è affaccendata nel

quotidiano. Si instaura fra Orfea e il bambino un rapporto di profondo amore. La donna assiste alla crescita del bambino con la curiosità, la dolcezza, la fermezza di molte madri che vorrebbero il meglio per il loro figlio. Lo sosterrà, lo criticherà, lo ascolterà sulla montagna, lo difenderà da chi lo vuole denunciare, lo accudirà alla morte, e si rallegherà di questo Dio che mantiene le Promesse ... sino alla Resurrezione. Una visione dei fatti del Vangelo teneramente riletti da una donna semplice, concreta, come dovrebbe essere la fede, quella fede in un Dio fattosi bimbo, ragazzo, adolescente e adulto.

Una fede, quella di Orfea, fatta di cibo preparato con cura, di acqua presa alla fontana, di rimproveri benevoli, di cammini lunghi per ascoltarlo, di discussioni con gli scribi, di domande profonde, per difendere questo ragazzo "strano".

Martedì 18 Marzo ***Il mio nome è Pietro***

"Quando, in un momento simbolico, stava ponendo le basi della Sua Grande Società, Cristo non scelse

come pietra angolare il geniale Paolo o il mistico Giovanni, ma un pasticcione, uno sempre fuori posto, un pauroso: in una parola, un uomo.

E su quella pietra Egli ha edificato la Sua Chiesa, e le porte dell'Inferno non hanno prevalso su di essa. Tutti gli imperi e tutti i regni sono crollati, per questa intrinseca e costante debolezza: furono fondati da uomini forti su uomini forti. Ma quest'unica opera, la storica Chiesa cristiana, fu fondata su un uomo debole, e per questo motivo è indistruttibile. Poiché nessuna catena è più forte del suo anello più debole.”

(GK Chesterton).

Pietro Sarubbi dopo la sconvolgente esperienza cinematografica di “The Passion” di Mel Gibson nel quale ha impersonato Barabba, decide per l'anno della fede di affrontare, stavolta in tono ironico, il personaggio di Pietro, irruente amico di Gesù e roccia di fondazione della Chiesa. Nel testo di Pizzol traspare tutta la carica umana del capo degli apostoli inducendo a percepire tutta la simpatia che poteva provare il Messia per lui.

Mercoledì 2 Aprile

La radio e il filo spinato

Un originale e brillante racconto per oggetti sulla vita di padre Kolbe, morto

ad Auschwitz per mano nazista. L'ufficiale medico del campo di Auschwitz che fece la puntura di acido fenico per ammazzare padre Kolbe si sentì dire “Lei non ha capito nulla della vita. L'odio non serve a niente ... Solo l'amore crea”.

Qualche anno dopo andò a testimoniare al processo di beatificazione del padre francescano. Aveva vinto chi era morto. Non è una gran soddisfazione morire.

È una gran soddisfazione vivere, e quando morì il padre Kolbe aveva vissuto alla grande.

I personaggi di questo spettacolo sono: una radio per capire dove può arrivare il pensiero umano, sia buono che perfido; il Padre Kolbe che, affascinato dalle cose che vanno oltre, s'appassiona alla radio, e alla speranza (tutte cose che ha lanciato oltre il filo spinato) perché ci sono cose che non si possono fermare, neanche con gli spari o con l'acido fenico; dei cani di cartone e gesso, che rappresentano il male con i denti bianchi e cattivi; i Rolling Stones come colonna sonora, perché il rock si addice a uno spirito forte e ardito come Padre Kolbe.

Uno spettacolo come una specie di voto per cercare di “capire qualcosa della vita”.

Domenica 13 Aprile

Senza filtro

1 novembre. È “la notte dopo”. L'ultimo appuntamento per chiudere una storia, per mettere un finale a un libro di appunti scritti giorno per giorno, attimo per attimo, battito per battito. Pagine che in un istante volano via.

Il luogo dell'appuntamento: il Bar Charlie, sui Navigli di Milano, dove l'Alda passa giornate a scrivere, parlare, ridere, incontrare, fumare, consumare la sua voglia di stringere in mano una vita troppo spesso lontana dal mondo.

I protagonisti: un angelo custode e “l'Alda”. Ma oggi è “dopo”. È tutto vuoto al bar. Nemmeno un caffè. Dove sono finiti il Pier, la Ginetta, il Renato, il Giancarlo, dov'è l'Alda? Eppure sembra ancora di sentirle quelle voci e di rivederle quelle facce, facce in bilico, facce incompiute, facce di anime amanti di un amore senza filtro, che non si protegge dalla vita, di un amore vietato, perché troppo amore ti cambia, ti rende diverso, ti rende pericoloso ... e allora meglio rinchiuderli quelli così, meglio rinchiuderli dentro una casa, dentro un ruolo, dentro una corsia di manicomio, dentro un bar. Fantasmi, angeli, uomini ... oggi la terra sembra non essere mai stata tanto vicina al cielo.



PROGRAMMA DEL MESE DI MARZO 2014

Sabato 1 Ore 21.00 ingresso € 8	Una città sul palcoscenico XIX rassegna di teatro amatoriale La Compagnia teatrale "Aresina", presenta: MA CHE BELLA DOMENICA
Domenica 2 Ore 15.30 ingresso € 6	Una città sul palcoscenico XIX rassegna di teatro amatoriale La Compagnia teatrale "Aresina", presenta: MA CHE BELLA DOMENICA
Martedì 4 Ore 21.00 ingresso € 5	La Fede a teatro - I teatri del sacro - L'Officina Falso Movimento, presenta: SECONDO ORFEA, QUANDO L'AMORE FA MIRACOLI Di Margherita Antonelli e Marco Amato - Con Margherita Antonelli - Regia di Marco Amato Una proposta del Cenacolo Francese e del Centro Culturale "Alessandro Manzoni" di Lecco
Mercoledì 5 Ore 15.00 Ore 21.00 ingresso € 4	Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza" LA MIGLIORE OFFERTA Regia di Giuseppe Tornatore Con Geoffrey Rush, Jim Sturgess, Sylvia Hoeks, Donald Sutherland.
Domenica 9 Ore 15.30 Ingresso: Bambini € 4 - Adulti € 5	piccoli&grandi insieme "La domenica a teatro" La Compagnia del Cenacolo Francese, presentano: CHI HA RAPITO IL LUPO CATTIVO Di Mauro Cattivelli e Paolo Quattrocchi Regia di Mario Bonacina
Sabato 15 Ore 21.00 ingresso € 8	Una città sul palcoscenico XIX rassegna di teatro amatoriale La Compagnia del Teatro di San Giovanni in Lecco 1810, presenta: I PETTEGOLEZZI DELLE DONNE di Carlo Goldoni - Regia di Aurelio Ballerini
Domenica 16 Ore 15.30 ingresso € 6	Una città sul palcoscenico XIX rassegna di teatro amatoriale La Compagnia del Teatro di San Giovanni in Lecco 1810, presenta: I PETTEGOLEZZI DELLE DONNE di Carlo Goldoni - Regia di Aurelio Ballerini
Martedì 18 Ore 21.00 ingresso € 5	La Fede a teatro - I teatri del sacro IL MIO NOME È PIETRO di Giampiero Pizzol Con Pietro Sarubbi - Regia di Otello Cenci Una proposta del Cenacolo Francese e del Centro Culturale "Alessandro Manzoni" di Lecco
Sabato 22 Ore 21.00 Ingresso 1 ^ Platea € 22 Galleria € 18 2 ^ Platea € 15	LECCO LIRICA "Opera e operetta" - Decima stagione 2013/2014 Georges Bizet CARMEN opera in quattro atti Orchestra Sinfonica di Lecco - Maestro concertatore e direttore PAOLO VOLTA Con Margherita Settimo (mezzosoprano), Simone Mugnaini (tenore), Enrico Maria Marabelli (baritono), Angela Alesci Elizabeth Hertzberg (soprani), Valerio Sgargi Diego Bellini (baritoni), Walter Rubboli (basso), Coro Lirico Simon Mayr - Maestro del Coro Salvo Sgrò - Coro Voci bianche "San Pietro al Monte" (Civate) diretto da Ramona Acquistapace - Balletto Arte Danza Lecco - Coreografie di Cristina Romano Regia di Daniele Rubboli
Sabato 29 Ore 21.00 ingresso € 8	Una città sul palcoscenico XIX rassegna di teatro amatoriale La Compagnia teatrale "Elena e gli altri" di Malgrate, presenta: PORTAMI IL VAMPIRO Commedia comica in due atti di Gian Carlo Pardini Regia di Elena Jaci
Domenica 30 Ore 15.30 ingresso € 6	Una città sul palcoscenico XIX rassegna di teatro amatoriale La Compagnia teatrale "Elena e gli altri" di Malgrate, presenta: PORTAMI IL VAMPIRO Commedia comica in due atti di Gian Carlo Pardini Regia di Elena Jaci



Grazie a tutti per un quadriennio “di buona lena”

*Carissimi amici,
si avvicina la fine del
mandato quadriennale
reso straordinario grazie
soprattutto dalle celebra-
zioni del 50° anniversa-
rio dalla nascita della
Parrocchia e del Gruppo
Sportivo.*

*Sabato 29 marzo 2014 tut-
ti i soci, i simpatizzanti,
i Parrocchiani sono invi-
tati a partecipare al-
l'assemblea per condivi-
dere il percorso costruito
INSIEME negli ultimi anni.*

*L'Aurora tutta dopo un
quadriennio molto inten-
so ed impegnativo dice
GRAZIE!*

*Grazie in primo luogo ai
nostri FRATI sempre
presenti e di fundamenta-
le supporto e guida per le
nostre attività.*

*Un immenso GRAZIE
anche a tutti i collabora-
tori che hanno messo in
campo un impegno stra-
ordinario in quantità e
qualità crescente.*

GRAZIE a tutti gli atleti

*e alle rispettive famiglie
che hanno riposto fiducia
nell'Aurora e nei propri
collaboratori.*

*L'ultimo GRAZIE è per le
associazioni, i gruppi e le
istituzioni con le quali ab-
biamo avuto il piacere di
interagire e collaborare.*

*Vi aspettiamo numerosi
per condividere questo
momento a cui farà segui-
to un aperitivo insieme.*

*G.S. AURORA
SAN FRANCESCO
Il Consiglio Direttivo*



CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA con Elezione del nuovo Consiglio Direttivo

Tutti i soci del Gruppo Sportivo Aurora San Francesco ASD sono invitati a partecipare all'Assemblea che si terrà presso il salone dell'Oratorio femminile il giorno 25 marzo alle ore 10 in prima convocazione e in seconda convocazione il giorno:

SABATO 29 MARZO 2014 - ore 14.30

Ordine del giorno:

1. Nomina del Presidente e Segretario dell'Assemblea
2. Saluto delle Autorità
3. Nomina degli Scrutatori
4. Situazione morale e spirituale da parte dell'Assistente Spirituale
5. Relazione del quadriennio a cura del Presidente dell'Associazione
6. Relazione del quadriennio a cura del Responsabile Formazione
7. Relazioni del quadriennio a cura dei Responsabili di Sezione
8. Presentazione del bilancio 2013 a cura del Tesoriere
9. Discussione e approvazione delle relazioni
10. Varie ed eventuali
11. Votazione del Consiglio Direttivo e scrutinio schede



Corso di Sci Alpino 2014 alla memoria di “Adriano Valagussa”

Boom di iscrizioni quest’anno, per il tradizionale corso di Sci.

Ben 55 allievi iscritti al nostro corso, diventato ormai un’importante realtà per la città di Lecco, a conferma della validità della proposta.

Per quattro domeniche, due a gennaio e due a febbraio, gli iscritti hanno imparato o migliorato la loro tecnica sciistica con i maestri di sci della scuola dei Piani di Bobbio.

Il corso è strutturato con 2 ore di lezione al mattino, pausa pranzo e 2 ore di lezione al pomeriggio: una proposta semplice ma vincente, capace di entusiasmare tutti gli iscritti e far nascere in loro l’amore per lo sci e per la montagna.

Domenica 9 febbraio a conclusione del corso, si è disputata la gara di slalom gigante con la successiva premiazione e consegna degli attestati di partecipa-

zione nel salone dell’oratorio femminile davvero gremito dagli allievi e dai loro famigliari ed è stato bellissimo vedere l’entusiasmo e la gioia di tutti i partecipanti.

Un doveroso ringraziamento a tutti i collaboratori della sezione sci montagna, che con tantissimo impegno e disponibilità hanno collaborato alla perfetta realizzazione del corso. Arrivederci all’anno prossimo!





In occasione dei 70 anni di fondazione,
il Centro Sportivo Italiano promuove l'incontro di tutte

LE SOCIETÀ SPORTIVE CON **PAPA FRANCESCO**

Piazza San Pietro, 7 giugno 2014

Anche l'Aurora San Francesco parteciperà a questo importante evento ... a breve nella nostra bacheca saranno esposte le informazioni per iscriversi.



Lecture del Mese di Marzo 2014

- Domenica 2 Ultima Domenica dopo l'Epifania**
Alla Messa Vigiliare Vangelo della Risurrezione: *Lc 24, 13b-36-48*
Lettura : *Os 1,9a;2,7b-10.16-18.21-22*
Salmo 102
Epistola : *Rm 8, 1-4*
Vangelo : *Lc 15, 11-32*
- Domenica 9 Domenica all'Inizio di Quaresima**
Alla Messa Vigiliare Vangelo della Risurrezione : *Mc 16, 9-16*
Lettura : *Is 58, 4b-12b*
Salmo 102
Epistola : *2 Cor 5,18-6,2*
Vangelo : *Mt 4, 1-11*
- Domenica 16 II di Quaresima - Domenica della Samaritana**
Lettura : *Es 20, 2-24*
Salmo 18
Epistola : *EF 1, 15-23*
Vangelo : *Gv 4, 5-42*
- Domenica 23 III di Quaresima - Domenica di Abramo**
Alla Messa Vigiliare Lettura Vigiliare : *Lc 9,28b-36*
Lettura : *Es 34, 1-10*
Salmo 105
Epistola : *Gal 3, 6-14*
Vangelo : *Gv 8, 31-59*
- Domenica 30 IV di Quaresima - Domenica del Cieco**
Alla Messa Vigiliare Lettura Vigiliare : *Mt 17, 1b-9*
Lettura : *Es 34, 27-35, 1*
Salmo 35
Epistola : *2Cor 3, 7-18*
Vangelo : *Gv 9, 1-38b*
- Domenica 6/4 V di Quaresima - Domenica di Lazzaro**
Alla Messa Vigiliare Lettura Vigiliare : *Mt 12,38-40*
Lettura : *Es 14, 15-31*
Salmo 105
Epistola : *Ef 2, 4-10*
Vangelo : *Gv 11, 1-53*

La nostra comunità celebra il Signore

Giorni Feriali

Lodi	alle 07.15
Adorazione in Cappella	dalle 07.30 alle 22.00
Eucarestia	alle 08.00 (*)
Ora Media (terza)	alle 08.45
Eucarestia	alle 09.00
Ora Media (sesta) in Cappella	alle 12.00
Rosario	alle 18.00
Eucarestia	alle 18.30

Sabato

Adorazione in Cappella	dalle 07.30 alle 16.00
Adorazione in Chiesa	dalle 16.00 alle 18.00
Vespri	alle 18.00
Eucarestia	alle 18.30

Domenica e Solennità

Eucarestia	alle 08.00
Eucarestia	alle 10.00
Eucarestia	alle 11.30 (**)
Rosario - Vespri - Benedizione	alle 17.30
Eucarestia	alle 18.30
Eucarestia	alle 21.00

Confessioni

Ogni giorno dalle 07.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00
tranne il Martedì e la Domenica durante le Sante Messe

() Non viene celebrata nei mesi di Luglio e Agosto*

*(**) Non viene celebrata nel mese di Agosto*

Parrocchia San Francesco

P.za Cappuccini 6
Lecco

Tel. : 0341.365401

Fax : 0341.362818

frati@parrocchiasanfrancescolecco.it

www.parrocchiasanfrancescolecco.it



Orari

Segreteria Parrocchiale

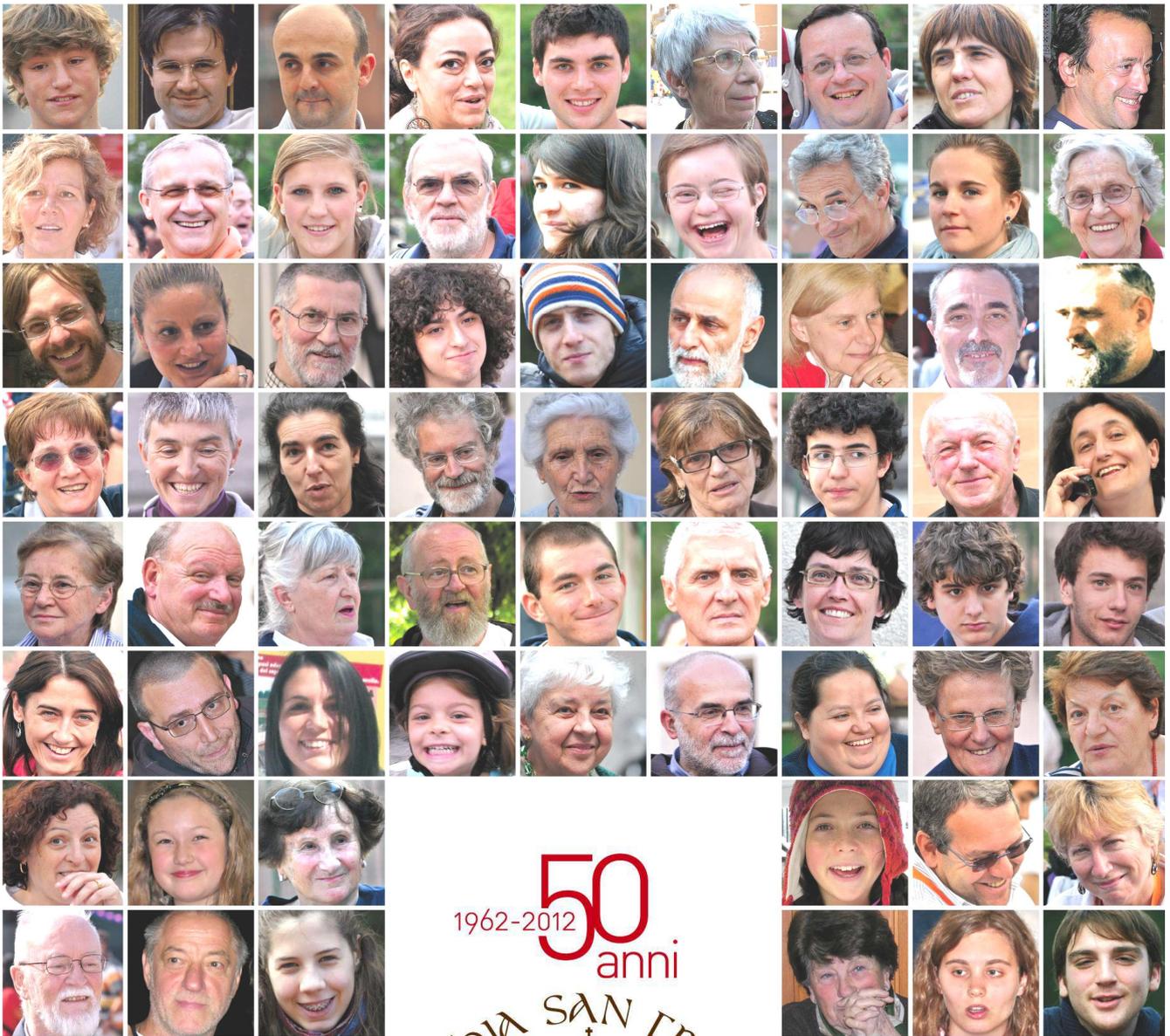
da Lunedì a Venerdì
9.30 - 11.30 e 15.00 - 17.30
Sabato : 9.30 - 11.30

Centro di Accoglienza Francescano

da Lunedì a Venerdì : 9.30 - 11.00

Circolo ACLI

tutti i giorni : 14.30 - 18.30



FRATI TRA LA GENTE